

DISLIVELLI GENNAIO 2010

L'OPINIONE

Il ritorno alla terra visto come risposta alla crisi finanziaria vissuta in città? Ma in questo modo le zone rurali rischiano di diventare lo sfondo per slogan e proclami. E le testimonianze di alcuni abitanti della Valle Stura raccontano che sono pochi coloro che avvertono gli effetti della crisi economica, mentre si insinua una crisi più sotterranea, che si manifesta, ad esempio, nel rimpianto per forme di socialità perdute.

Di Sara Rubeis e Erich Giordano

Dalla terra alla terra

Nella primavera del 2009 abbiamo realizzato alcune interviste a diverse tipologie di lavoratori per una mostra ospitata presso il Centro di Documentazione di Sambuco (Cn) intitolata *Trabai*. *Un'indagine sul lavoro in valle Stura*. Lo scopo della ricerca era tentare di afferrare i sentimenti che gravitano intorno a un tema così centrale in un'epoca dominata dall'immagine della crisi. Un dato che emerge costantemente è la sacralità del lavoro: cambiano i tempi, le modalità produttive, esigenze e obiettivi personali, eppure persiste una dedizione quasi dogmatica al lavoro, eredità di un passato solo apparentemente remoto.

Alcuni studiosi, come Adriana Destro e George R. Saunders, a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta concentrarono le loro indagini su aspetti sociali e culturali della Valle Stura e delle vallate circostanti, descrivendo ciò che pareva loro essere il crepuscolo di modelli familiari piuttosto rigidi, il ritratto di un mondo che si sentiva prossimo alla scomparsa. Sembrava allora che i valori dei vecchi fossero giunti a un capolinea, soccombenti sotto i colpi della modernità.

In realtà oggi alcuni schemi culturali sembrano resistere ben al di là delle previsioni, nonostante importanti fattori di cambiamento abbiano contribuito a modificare, con fortune alterne, il modello dominante: il passaggio da un'emigrazione rivolta alla Francia o alle Americhe a una diretta verso i fondovalle e le città della Pianura padana; la diffusione di lavori stipendiati, spesso attraverso aziende statali; l'occupazione sempre maggiore, soprattutto in anni recenti, di fasce consistenti della popolazione nel settore terziario.

I diversi casi elencati hanno in comune un allontanamento (fisico, ma non solo) dalla terra, la risorsa principe che ha dato forma a tutto l'ambiente rurale e che assume oggi un valore sempre più ideale. Non a caso da più parti – nei messaggi pubblicitari, nelle riviste di costume, nelle parole di politici di diversi schieramenti – si invoca oggi un "ritorno alla terra" (un esempio un po' naif ma alquanto significativo in questo articolo de La Stampa). Da destra e da sinistra molti commentatori plaudono così il ritorno alle cose semplici, tangibili, vere, la fuga dalle sofisticherie del modello urbano. Sulla scorta della delusione provata nei confronti della città (vista come l'epicentro della crisi finanziaria), si leva da più pulpiti la speranza – o l'illusione – che la campagna possa costituire un "nuovo" orizzonte per il futuro.

Le zone rurali rischiano, però, di diventare lo sfondo per slogan e proclami, che spesso alimentano un rifiuto per tutto ciò che viene etichettato come moderno (e quindi portatore di crisi), in nome di un buon senso popolare dilagante.

A prima vista si potrebbe pensare che, nel momento in cui molti paiono aver individuato il "futuro nella terra", le zone rurali e montane attraversino un periodo particolarmente prospero e carico di



entusiasmo. In realtà la situazione che emerge dalle parole di molte delle persone che abbiamo intervistato in Valle Stura si presenta ben più problematica. Sono pochi coloro che avvertono in modo diretto gli effetti della crisi economica, ma si insinua una crisi più sotterranea, che si manifesta, ad esempio, nel rimpianto per forme di socialità perdute.

Insomma, la situazione è molto meno semplice rispetto a quella che viene talvolta dipinta: si ha l'impressione che le aree periferiche (delle quali indubbiamente la montagna fa parte) vengano oggi investite di eccessive aspettative e della pesante responsabilità di farsi carico di problemi di scala troppo vasta. Del resto, non si può pensare che territori considerati per decenni (a torto o a ragione) marginali e lontani dai centri decisionali diventino improvvisamente capaci di delineare un orizzonte valido per tutta la società. Il problema si ripresenta tutte le volte in cui si stabiliscono delle opposizioni troppo nette tra centro e periferia, città e campagna, pianura e montagna: dividere la realtà in comparti stagni non porta a una comprensione più semplice della realtà montana, ma a fraintendimenti, aspettative disilluse e nuove inquietudini per il futuro. *Sara Rubeis e Erich Giordano*

IN PRIMO PIANO

Il nuovo che avanza

Metà degli abitanti di Stroppo, piccolissimo comune della Val Maira, sono montanari per scelta. Andati a vivere lassù dopo essere cresciuti in città o in pianura. Grazie a loro, una comunità che sembrava condannata al declino ha trovato nuova vitalità. La realtà di questo minuscolo paese dimostra come tra i protagonisti del futuro della montagna ci possano essere persone in cerca di lavoro e abitazioni a basso prezzo, neoruralisti in fuga dalla metropoli o professionisti che si dividono tra le valli e la città.

Di Giacomo Pettenati



San Martino inferiore è una delle più belle borgate di Stroppo, aggrappata alla roccia di uno sperone che domina tutta la Val Maira. Qui, entrando in una giornata d'estate nella sala principale del Centro Culturale San Martino, è possibile essere accolti da una ragazza cinese e una tedesca, che sorseggiano del tè, di fronte a un libro di grammatica italiana.

Poco più a valle, tra Morinesio e Cucchiales, si possono incrociare una signora tedesca di mezz'età che si prende cura del suo orto in attesa che il marito ritorni da un viaggio d'affari; un pastore



cresciuto nella pianura cuneese che sale verso gli alpeggi; un'impiegata di banca che riporta le proprie bambine a casa da scuola, prima di rimettersi al lavoro in telecollegamento con Caraglio. Sono solo alcuni dei nuovi abitanti di Stroppo: una dozzina di borgate, sparse sul versante settentrionale della vallata, oggi popolate stabilmente da una sessantina di persone (contro le quasi 1600 che vi abitavano all'inizio del secolo scorso), per quasi la metà provenienti dalla città o dalla pianura.

Qui, infatti, a partire dalla fine degli anni '80 è cominciata una lenta inversione di tendenza, dopo decenni di drammatico spopolamento, che ha portato un centinaio nuovi residenti in quest'angolo di Val Maira, differenziando la storia di Stroppo da quella di molti altri comuni alpini del Piemonte. I nuovi arrivati hanno storie e percorsi molto diversi tra loro: si va dai figli e nipoti di emigrati, che sono venuti a vivere a Stroppo dopo averci passato tutte le vacanze estive (tra loro c'è anche il sindaco), a un gruppo di tedeschi innamorato di questa parte nascosta e selvaggia delle Alpi italiane (tra cui la proprietaria del Centro Culturale San Martino), fino ai classici cittadini, stanchi delle nevrosi metropolitane e decisi a realizzare il proprio sogno di vivere all'ombra delle vette. In molti casi questi "nuovi montanari" hanno scelto di vivere in montagna perché convinti di trovare una qualità di vita più alta di quella alla quale sono abituati, e spesso vivono il territorio in maniera più attiva e intraprendente di quanto non facciano gli abitanti originari, grazie anche ai frequenti scambi con le città o i territori dai quali provengono.

Diventa inevitabile, a questo proposito, farsi la stessa domanda che pone Enrico Camanni ai lettori del suo *La nuova vita delle Alpi:* "Sono forse più montanari questi pionieri che scelgono di vivere in un ambiente difficile spinti da una forte motivazione etica ed ecologica, o i nativi che non hanno scelto di venire al mondo nel chiuso di una valle e dall'età della ragione non sognano altro che scappare via? Si è montanari per nascita o per vocazione?".

Ovviamente la domanda è retorica e ad essa non si può dare una risposta univoca.

È possibile però trovare in molte aree delle Alpi esempi concreti dell'impatto positivo dell'arrivo di nuovi abitanti in comunità indebolite da decenni di spopolamento.

Sbaglia infatti chi pensa che chi si trasferisce in montagna lo faccia per estraniarsi dalla società e dalla vita attiva, tanto che la maggioranza delle attività economiche di Stroppo è gestita da nuovi abitanti: alberghi, ristoranti, bar, locande occitane, aziende agricole.

Molti hanno poi ripopolato borgate abbandonate, che sembravano destinate a trasformarsi nel giro di pochi anni in ammassi di ruderi o in villaggi fantasma abitati dai turisti solo pochi giorni all'anno e le cui case ben ristrutturate, invece, risuonano oggi delle voci dei bambini, che mancavano da Stroppo ormai da troppo tempo.

Nonostante il quadro positivo descritto finora, la vita dei nuovi abitanti della montagna ovviamente non è tutta rose e fiori. Gran parte dei nuovi arrivati a Stroppo, ha dovuto inizialmente combattere con la diffidenza dei pochi abitanti rimasti nelle borgate (non a caso *Il vento fa il suo giro* è stato girato qui) e oggi si trova ad affrontare i grandi e piccoli problemi quotidiani della vita in montagna, che non tutti avevano preventivato, dall'isolamento durante le grandi nevicate invernali, alla difficoltà di conciliare la propria scelta di vita con le esigenze dei propri figli.

Pur tra luci e ombre, comunque, l'arrivo di nuovi abitanti deve essere tenuto in considerazione dagli amministratori e da chi si occupa di montagna come una delle possibili chiavi dello sviluppo futuro dei propri territori. A partire dalle motivazioni che hanno portato queste persone a scegliere proprio Stroppo tra le migliaia di altri comuni delle Alpi: tra le tante, la presenza di scuole e negozi di vicinato a distanze ragionevoli, una buona dotazione di tecnologie informatiche che permette



continui e fruttuosi scambi tra la montagna e la città e (più difficile da replicare) magnifiche borgate arroccate su un pendio baciato dal sole.

Giacomo Pettenati

DA VICINO

Antico e moderno: una soluzione

Il Comune di Étroubles nella Valle del Gran San Bernardo (Valle d'Aosta) è noto ai viaggiatori diretti in Svizzera perché la superstrada del traforo fa un tornante a due passi dalle case. In passato era un importante villaggio, dove nell'800 passò Napoleone con le sue truppe. Oggi un bel paese vivo, con case ristrutturate in pietra e legno, e opere d'arte moderna e contemporanea, frutto di una geniale collaborazione con il vicino Vallese.

Di Enrico Camanni



L'Amministrazione comunale di Étroubles, dopo gli ottimi risultati di pubblico e di critica riportati nelle passate estati con il Museo a cielo aperto "À Etroubles, avant toi sont passés...", poi con la mostra del 2007 "Rodin et Claudel: création et matière", infine con le fotografie di Marcel Imsand "Luigi le berger" del 2008 e "Les Gravures du Grand-Saint-Bernard et sa région" del 2009, propone una nuova ambiziosa esposizione per il 2010, ricandidandosi come luogo d'arte e di incontro.

Ancora una mostra di alto livello – *De Degas à Picasso* –, con le sculture di artisti di fama mondiale come Artigas, César, Chagall, Chillida, Christo, Daumier, Degas, Dubuffet, Erni, Favre, Alberto e Diego Giacometti, Graetz, Lobo, Maillol, Penalba, Picasso, Poncet, Raboud, Szafran, esportate direttamente dalla Fondation Pierre Gianadda di Martigny, nel vicino Vallese, che da anni ispira e collabora. Far conoscere, apprezzare e divulgare i grandi maestri dell'arte è sempre stata la missione di Léonard Gianadda, che a Martigny, nel cuore delle Alpi, ha saputo diventare un riferimento di livello europeo. Nella sua concezione, l'arte può essere un motore di emozione e un punto d'incontro tra le persone, la stessa filosofia che di anno in anno riesce ad attrarre anche nella Valle del Gran San Bernardo visitatori e turisti diversi dai soliti appassionati della montagna.

L'esposizione del 2010 sarà curata da Alessandro Parrella, con il sostegno delle Associazioni Culturali ArtEtroubles e Parrellarte. Le nuove opere saranno visibili nel periodo estivo, al Centro espositivo (19 giugno, 12 settembre 2010), ma già oggi, magari in occasione del carnevale della



Comba Frèide, una visita a Étroubles permette di ammirare le molte sculture che punteggiano e abbelliscono l'abitato, in un felice connubio di vecchio e nuovo che fa pensare a un futuro possibile, anzi indispensabile.

Enrico Camanni

La lavagna interattiva

La scuola primaria Nuto Revelli di Piano Quinto, in Valle Stura, Provincia di Cuneo, ha a disposizione una lavagna interattiva per lezioni a distanza condivise. Una risorsa importante per le scuole di montana, minacciate dalla recente legge Gemini. Che viene visitata e studiata anche dai docenti delle scuole d'oltralpe.

Di Maurizio Dematteis

Mentre la discussione sui possibili sviluppi delle recenti leggi in materia scolastica si infiamma, in Piemonte, in uno di quei distretti scolastici che vedono minacciate alcune classi, è in corso un esperimento pilota nato in tempi non sospetti, che va nella direzione di razionalizzare le spese aumentando l'efficienza con l'aiuto della tecnologia. All'interno della scuola primaria Nuto Revelli di Piano Quinto, in Valle Stura, Provincia di Cuneo, dal 2007 è attiva la "Lavagna interattiva", un progetto pilota di collegamento wireless dei quattro plessi scolastici della valle. «Grazie a un collegamento web tra le quattro realtà – spiega Marinella Goletto, insegnante responsabile del progetto – è possibile lavorare a distanza rimanendo in collegamento e conoscersi senza dover fare tanti chilometri. Il procedimento è molto semplice: all'interno dell'aula vi è un monitor appeso al muro con quattro partizioni, una per ogni classe in collegamento. In questo modo ci si può vedere e, a turno attraverso il consenso dell'insegnante che conduce la discussione, si può intervenire. Inoltre vi è una lavagna virtuale condivisa da tutte le classi, sulla quale si può scrivere, disegnare e caricare qualsiasi tipo di documento». Uno strumento all'avanguardia, strano da vedere installato in una piccola scuola di montagna, ma che ormai tutti alla Revelli di Piano Ointo, come negli altri plessi scolastici della valle, hanno imparato a usare con naturalezza. «I ragazzi sono entusiasti – continua l'insegnante –. Partecipano alle lezioni, intervengono e spesso indicano loro stessi all'insegnante le corrette operazioni da effettuare per il funzionamento del mezzo». Il mezzo si presta ad attività quali lezioni di francese, ricerche di gruppo o dimostrazioni. «Abbiamo una stagista madre lingua francese che viene una volta la settimana – spiega Marinella Goletto – e proiettiamo la sua lezione a tutte le classi con risparmio di tempo e denaro. L'insegnate di ginnastica ha tenuto addirittura una lezione di orienteering, anche questa condivisa da tutte le classi. E abbiamo effettuato corsi di lingua occitana, prove di evacuazione tenute da responsabili della protezione civile ed altro ancora». Il progetto, realizzato con il contributo della Regione Piemonte e della Comunità montana, ha avuto un costo intorno ai 70 mila euro e serve oltre 200 bambini distribuiti tra le scuole elementari di valle a Piano Quinto, Festiona, Demonte e Vinadio. E il successo è stato tale che non è una rarità trovare delegazioni scolastiche di altre regioni in visita interessate a riproporre il progetto sul loro territorio. «Ora che la riforma Gelmini ci toglie le compresenze e riduce l'orario sarà comunque più difficile gestire il servizio – conclude la maestra -. Gestire la lavagna interattiva per noi vuol dire un carico di lavoro maggiore, anche solo per la formazione tecnica. Un problema. E non possono sempre penare "vabbé, tanto si aggiustano"...».

Maurizio Dematteis



Biomasse: dalle foreste energia per il futuro

L'Ipla, Istituto per le piante da legno e l'ambiente, nato nel 1979 dall'acquisizione da parte della Regione Piemonte dell'Inpl, Centro Ricerche delle Cartiere Burgo, svolge un ruolo di studio, monitoraggio e gestione della risorsa forestale. Con la ricorrenza del Trentennale della sua costituzione ha organizzato recentemente un convegno dal titolo "Biomasse: dalle foreste energia per il futuro". Per riflettere su un'importante fonte di energia rinnovabile. Di Luca Battaglini



Nello scenario delle energie rinnovabili, il legno rappresenta una fonte a cui l'uomo da sempre attinge. Il Piemonte è particolarmente ricco di tale materia prima, se si considera che la foresta occupa il 34% della superficie regionale complessiva. Una risorsa che, se correttamente gestita a fini energetici, potrebbe fornire fino a 2,6 milioni di m³ di legno all'anno, per un valore equivalente a oltre 700.000 tonnellate di petrolio (tep), pari a un risparmio nel bilancio delle emissioni di 1.300.000 tonnellate di CO₂.

Il patrimonio forestale piemontese è situato per il 70% in montagna, ed è gestito prevalentemente a bosco ceduo, soggetto a tagli frequenti, per la produzione di legna da ardere e di paleria di vario uso. Lo spopolamento dei territori montani, la frammentazione delle proprietà boschive e la loro scarsa accessibilità sono alcuni dei fattori che hanno reso poco competitiva la destinazione energetica del legno.

Nel corso del convegno dal titolo "Biomasse: dalle foreste energia per il futuro", tenutosi a Torino venerdì 11 dicembre 2009, presso la Sala Londra del Centro Congressi Lingotto, si sono succeduti una serie di interventi istituzionali e tecnici che hanno tracciato le linee di azione della Regione Piemonte per fornire alle Comunità Montane gli strumenti necessari per costruire una filiera forestale.

Luca Battaglini

Valle Antrona: un parco per l'uomo

Il Consiglio Regionale del Piemonte ha approvato il disegno di legge che istituisce il Parco Naturale della Valle di Antrona, sulle montagne dell'Ossola. Quasi ottocento ettari di natura protetta che dai 500 metri di un fondovalle stretto e buio, sale sino ai 3.660 del Pizzo di Antigene. Unica opportunità, dopo il fallimento dell'industria mineraria, il tramonto dell'industria idroelettrica e del sogno del turismo bianco, per una valle altrimenti destinata al declino.



Di Enrico Camanni

Il nuovo Parco Regionale della Valle di Antrona avrà confini ampi, che spaziano dal Comune di Antrona Schieranco a quello di Viganella, per una superficie complessiva di 8.548 ettari. Pochi chilometri a ovest della Val Grande, area a protezione integrale, si realizza un progetto di parco dalla filosofia molto diversa. Qui l'aspirazione di Henry David Thoreau a «bruciare staccionate» e abbandonare le foreste viene ritenuta dannosa per l'uomo e la natura. Al contrario il recupero degli alpeggi, dei sentieri e delle aree in passato abitate dall'uomo sarà elemento qualificante di tutta l'area protetta. Il paesaggio naturale non è stato intaccato dall'industrializzazione e adesso costituisce una ricchezza in vista della valorizzazione in chiave escursionistica. L'obiettivo non è la difesa della natura "selvaggia", ma il recupero dell'ambiente naturale modellato dall'uomo. Analogamente a quanto accade da anni in Alto Adige, anche qui si è affermata la consapevolezza che, per prevenire il dissesto idrogeologico e restituire al paesaggio l'armonia di un tempo, occorre che l'uomo torni a curare e ad abitare la montagna. La natura viene "difesa" da se stessa e l'ambiente antropizzato ha la meglio sulla wilderness. Gli effetti di un paesaggio culturale vivo e ben conservato si possono tradurre in turismo di qualità, con positive ricadute economiche e un modesto impatto ambientale.

Il territorio del Parco naturale riguarda il versante destro idrografico della Valle Antrona a monte di Viganella, comprendendo un tratto di fondovalle dove sono localizzati gli insediamenti storici (Frazione Cheggio, Frazione Bordo, Frazione Rivera e Viganella Capoluogo) e la testata della Valle, includendo interamente la Val Troncone e la Val Banella e il tratto della Val Loranco a monte del Lago Alpe dei Cavalli. Nella zona sono presenti quattro bacini artificiali (Lago di Cingino, Lago di Campiccioli, Lago di Camposecco, Lago Alpe dei Cavalli) e il Lago di Antrona. «Con l'istituzione del Parco naturale dell'alta Valle Antrona – spiega Paola Barassi, Presidente della commissione ambiente e relatrice del testo di legge – il sistema alpino di confine tra l'Ossola e il Vallese, che si sviluppa tra il massiccio del Monte Rosa a sud e il Passo San Giacomo in alta Val Formazza a nord, è oggi completamente interessato da sistemi di tutela naturalistica».

La gestione del Parco naturale della Valle di Antrona sarà affidata all'Ente di gestione delle aree protette dell'Alta Val d'Ossola, di cui farà parte anche Parco naturale dell'Alpe Veglia e dell'Alpe Devero.

Enrico Camanni

La discarica di Mattie

Una discarica a emissioni zero. C'è riuscita la piccola società di gestione dei rifiuti Arforma a Mattie, in Valle di Susa, Provincia di Torino. Che grazie alla raccolta del biogas, alla sua trasformazione in energia elettrica, all'installazione di pannelli solari, e alla progettazione di impianti eolici, è riuscita a raggiungere e superare gli obiettivi di Kyoto. Di Maurizio Dematteis





Non sono certo la soluzione. Hanno forte impatto ambientale, occupano grandi spazi, sono brutte, inquinano, puzzano. Eppure anche le discariche possono fare la loro parte per la conservazione dell'ambiente. A seconda di come sono gestite. Ne è un esempio la piccola discarica di Mattie, in Valle di Susa (381 mila metri cubi più due lotti esauriti), la prima in Italia a raggiungere gli obiettivi di Kyoto e superarli, arrivando al traguardo di emissioni zero. Situata in una conca circondata da una spettacolare corona di montagne innevate, è curata nei minimi particolari, dagli uffici di gestione costruiti in case di pietra, alla cooperativa sociale che nei giorni ventosi – molti in valle – va a raccogliere a mano le carte e i sacchetti di plastica che il vento ha portato sugli alberi. «Tutte le discariche emettono notevoli quantità di biogas prodotto dalla decomposizione dei rifiuti», spiega Piero Arianos, responsabile dell'ufficio tecnico della discarica di Mattie. E la società Arforma, responsabile della discarica e della raccolta rifiuti in valle, ha costruito una rete interrata di drenaggio per aspirarlo direttamente dal corpo della discarica e lo convoglia alle torce di combustione. Tuttavia «l'efficienza non è mai totale – precisa Daniela Cerutti, direttore dei lavori della discarica –, resta un 15% di biogas non captabile». Così Arforma ha deciso di spingerlo oltre: ha commissionato uno studio alla società AzzeroCo2, composta da Legambiente, Kyoto Club e Ambiente Italia, per arrivare a calcolare le emissioni totali e le vie per annullarle. Risultato: sui circa 40 anni di vita media della discarica (prima e dopo la chiusura) è necessario compensare 13 mila tonnellate di gas serra emesso in atmosfera. Le strade scelte sono state tre: primo, la realizzazione di un impianto per la trasformazione del biogas in energia elettrica per una potenza di 2.500 Mw/h. Secondo, l'installazione di 175 pannelli solari sul terreno dei lotti di discarica già esauriti. Terzo, un bando riservato ai comuni della valle per progetti che riducano il consumo energetico o producano energia rinnovabile.

E ancora nuovi progetti si affacciano all'orizzonte: in collaborazione con l'Unione europea è stata avviata su una sezione pilota della discarica una "biocopertura", dove batteri, funghi e piante erbacee specifiche degradano in modo naturale il metano che l'impianto di drenaggio non riesce a captare. Intanto, un anemometro posizionato a 37 metri misura da mesi la velocità del vento, per valutare la possibilità di realizzare un impianto eolico. Insomma, un buon mix di capacità imprenditoriali e attenzione ambientale può cambiare le sorti persino di una realtà scomoda come una discarica. Anche se, ammettono gli operatori, l'esperienza di Mattie è più facilmente realizzabile perché è una realtà piccola in un contesto particolare. Tanto particolare che proprio qui, sul suolo imbottito di rifiuti, è in costruzione l'osservatorio astronomico della valle, dove verranno portate le scolaresche in gita.

Maurizio Dematteis



DA LONTANO

Diamont database: 81 indicatori per le Alpi

Lo stato dell'arte di ambiente, economia e società nelle Alpi. Questo l'ambizioso obiettivo del progetto europeo denominato Diamont. Una banca dati realizzata dai più accreditati istituti di ricerca europei.

Di Alberto Di Gioia

Attraverso il progetto INTERREG IIIB "Diamont", nel periodo che intercorre tra il 2004 e il 2008, è stata costruita per la prima volta una banca dati armonizzata di livello comunale (NUTS5) del territorio alpino. Essa contiene 81 indicatori armonizzati a livello transnazionale, riferiti ai tre "pilastri" strutturali del territorio: ambiente, economia, società. Il database è di dominio pubblico (accessibile da http://diamont-database.eu/index.html), facilmente scaricabile in formato ".csv" (utilizzabile direttamente in excel). Ciascun utente può decidere quali indicatori e quali porzioni di territorio (Comuni) scaricare.

Sono presenti inoltre dettagliate descrizioni relative alle fonti, ai processi di costruzione dei dati, ai metadati (catalogati in base ai criteri dello standard ISO 19115).

Per alcuni indicatori è anche possibile scaricare in formato digitale una selezione di mappe. Il set cartografico completo è stato pubblicato da Spektrum-Verlag nel volume "Alpenatlas. Society – Economy – Environment", curato da Ulrike Tappeiner, Axel Borsdorf, Erich Tasser.

Il progetto porta risultati apprezzabili dopo una prima fase problematica, vissuta negli anni '90, del dibattito intorno alla gestione dei dati territoriali alpini a livello transnazionale, avviata nella conferenza di Chambery del 1994 con l'istituzione di un Sistema di Osservazione e Informazione delle Alpi (SOIA).

Il progetto europeo ha consentito la cooperazione tra partner trasnazionali appartenenti a tutti gli stati alpini (ad esclusione del Liechtenstein): Istituto di geografia dell'Università di Innsbruck, EURAC Accademia di Bolzano, AMGI Istituto Geografico di Ljubljana, CEMAGREF di Grenoble, Bosch & Parnter e ifuplan di Monaco, UNCEM Roma, FWG-HSG di San Gallo (Svizzera). *Alberto Di Gioia*

Ulteriori informazioni su:

http://www.uibk.ac.at/diamont/home.htm http://www.diamont-database.eu/

Comunità – scuola = ?

"Quanto costa in termini culturali e sociali sottrarre una scuola ad una comunità?". Questa la domanda che Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta si è posta all'inizio del lungo viaggio, iniziato nell'estate del 2009, del Festival delle "Piccole grandi scuole delle Alpi". A Villar Focchiardo, in Valle di Susa, è stato firmato un documento che ribadisce: "La scuola è un bene comune". Di Valentina Porcellana





È partita l'estate scorsa la Carovana di Legambiente alla scoperta (e in difesa) delle "Piccole grandi scuole delle Alpi". In un momento particolarmente difficile per il sistema scolastico italiano, molte scuole di montagna sono state (e sono) a rischio chiusura. «Scopo del progetto – spiega Vanda Bonardo, insegnante e presidente di Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta –, è quello di avviare un percorso in collaborazione e concertazione con gli Enti locali, le Istituzioni scolastiche, gli insegnanti, i genitori e gli stessi alunni perché le scuole di montagna non si sentano più "isolate", ricercando momenti di confronto e di dibattito per trovare insieme soluzioni».

Una tappa importante del progetto è stato l'incontro del 27 agosto 2009 a Villar Focchiardo, patrocinato da Regione Piemonte, Uncem Piemonte, Anci Piemonte e Forum regionale per l'educazione e la scuola del Piemonte, che ha prodotto un documento sottoscritto dai partecipanti, tra cui Giovanna Pentenero, Assessore Istruzione e Formazione professionale Regione Piemonte, Erio Ambrosino, Assessore Istruzione Comune di Cuneo, Massimo Barbadoro, Assessore Istruzione Provincia di Alessandria, Lido Riba, Presidente Uncem Piemonte, Domenico Chiesa, Presidente Forum per l'Educazione e la Scuola del Piemonte oltre a numerosi sindaci, dirigenti scolastici, insegnanti, rappresentanti di enti locali.

Il documento sottolinea l'importanza di promuovere forme associative e reti per utilizzare al meglio le risorse e i servizi educativi, di coinvolgere a tutti i livelli gli attori e le istituzioni, comprese le famiglie, nelle scelte legate al sistema scolastico, di avviare un'elaborazione teorica sul "fare scuola nelle Alpi", su una "pedagogia locale" strettamente correlata al territorio.

Tra le proposte è stata avanzata quella di elaborare un Patto Educativo Territoriale, articolato per aree geografiche, in cui siano individuati e definiti: "1) i criteri di programmazione dei punti di erogazione del servizio scolastico; 2) le modalità ed i servizi con cui garantire più istruzione, e di qualità, a tutti gli studenti interessati; 3) le azioni di investimento e di qualificazione dell'offerta formativa, 4) i provvedimenti da promuovere, da mettere in atto e da far mettere in atto per superare e prevenire le forme di disagio, di precarietà didattico-educative e di dispersione scolastica cui devono far fronte le piccole scuole; 5) le attività di collaborazione e di messa in rete delle scuole dei piccoli comuni e delle scuole di città; 6) i tempi e i modi per mettere a norma gli edifici scolastici usando criteri ecosostenibili; 7) le condizioni infrastrutturali e strumentali necessarie all'uso delle nuove tecnologie didattiche che aiutino a rimuovere l'isolamento educativo; 8) le modalità e le azioni utili a sostenere e valorizzare il personale scolastico nel suo sforzo di mettere in atto percorsi



e metodologie d'insegnamento innovativi, appropriati per le piccole scuole; 9) le azioni per diffondere il tempo pieno, in particolare nella scuola primaria".

Per informazioni sul Festival delle "Piccole grandi scuole delle Alpi" e per sottoscrivere il documento è possibile inviare una e-mail all'indirizzo: scuolaformazione@legambientepiemonte.it Valentina Porcellana

Scarica il documento di Villar Focchiardo: http://www.legambientepiemonte.it/doc/27-08-09%20Doc%20conclus%20Picgr%20scuole%20Villarfocchiardo.pdf

Street tv di montagna

Il web 2.0 ha portato una vera rivoluzione nella comunicazione, trasformando milioni di persone in tutto il mondo in reporter amatoriali di quanto succede nei propri territori. Le web-tv ne sono una forma, e possono rappresentare un interessante strumento per raccontare anche la realtà della montagna.

Di Giacomo Pettenati

In tutto l'arco alpino sono numerosi gli esempi, spesso recentissimi, di siti web nati con l'intenzione di trasformarsi in piccoli canali televisivi on line, dedicati al racconto delle terre alte in tutte le loro sfaccettature. Si va dalla friulana TeleCanaleMontagna, specializzata in video sportivi, a Davos-Klosters Tv, canale grigionese creato per promuovere turisticamente le due città di villeggiatura svizzere, fino a veri e propri strumenti di comunicazione sull'attualità e la realtà dei territori di montagna, come AlpiMare24, web tv delle Alpi Marittime, o l'ultima nata LakeGarda Web Tv, on line dalla fine dell'agosto scorso.

In Piemonte sono basate due delle realtà più interessanti: Orso Tv, community tv delle Valli Orco e Soana, e Alp Channel, ambizioso progetto italo-francese di unione tra tv satellitare e web tv. Parte di una piattaforma multifunzionale, che comprende anche una videocommunity, un blog e una web radio, Orso Tv propone servizi sull'attualità delle valli del Gran Paradiso piemontese e un'interessante sezione di video storici forniti dagli utenti (premio come migliore web tv italiana "amarcord" nell'ambito del 3° meeting delle micro web tv italiane, promosso tra gli altri da Nòva Il Sole 24 ore e Università IULM di Milano). "Il nostro intento è quello di raccontare eventi che gli altri media non coprono – spiega il coordinatore editoriale Franco Ferrero –. Da poco, però, abbiamo anche stretto un'alleanza con Rete Canavese, caricando sul nostro portale il loro tg, unica fonte di informazione tradizionale del Canavese, che in montagna si vede a fatica a causa dei disagi del digitale terrestre".

Se Orso Tv ha già oltre 13.000 contatti al mese, il sito di Alp Channel per ora è solo una demo, ma si propone di diventare uno dei più moderni strumenti di comunicazione di tutto l'arco alpino. Il progetto nasce da una collaborazione tra alcuni esperti di comunicazione e di montagna torinesi – oggi riuniti nell'associazione Comunicare la Montagna – e la tv satellitare francese Tv8 Mont Blanc, che da un decennio ha abbandonato la propria connotazione regionale per trasformarsi in una tv tematica dedicata alle montagne.

L'idea alla base di Alp Channel, inserita all'interno del programma Interreg di cooperazione Italia-Francia, è quella di creare una tv delle Alpi, in quattro lingue (italiano, francese, tedesco e inglese),



che integri l'offerta satellitare con quella on line e che, in futuro, diventi un prezioso strumento di comunicazione per tutto l'arco alpino, dalla Francia a Trieste.

"Il progetto è molto ambizioso e non è rivolto solo a chi vive e lavora sulle Alpi, ma anche a chi abita in pianura ed è interessato alla montagna per diversi motivi. Il palinsesto sarà suddiviso in diversi filoni tematici, in modo da raggiungere un vasto pubblico, che sostenga la tv anche da un punto di vista commerciale" – spiega Franco Guaschino, regista torinese, anima del progetto. Perché una web tv funzioni bene, però, è necessaria una connessione ad internet ad alta velocità. Se in Piemonte, grazie al progetto Wi Pie, si è sulla buona strada per la riduzione del digital divide, in gran parte delle montagne italiane resta ancora molto da fare.

Giacomo Pettenati

Professional Dreamers: società e territorio

Segnaliamo con interesse l'attività di Professional Dreamers, associazione trentina impegnata nella diffusione di tematiche inerenti spazio e società. Realtà vicina ai principi che animano la nostra associazione, condivide con Dislivelli l'interesse nello studio sul ruolo delle città alpine nel contesto europeo ed internazionale.

Alberto Di Gioia

Professional Dreamers, associazione di promozione sociale e culturale con sede a Trento, nonchè casa editrice indipendente impegnata a diffondere conoscenza e informazione intorno a tematiche inerenti spazio e società, promuove un progetto denominato Alpine Space che mira a produrre studi comparativi sui diversi contesti locali, con focus inerenti tematiche della rappresentazione sociale e pratiche di effettiva creazione di territorio all'interno dell'ambiente alpino.

L'obiettivo di base è quello di ottenere un rafforzamento delle reti transnazionali dei giovani ricercatori dell'area alpina. L'approccio è multi tematico e coinvolge molti campi di studio: sociologia, antropologia, geografia, studi urbani, architettura, landscape design, studi culturali, criminologia, letteratura e filosofia.

Nel complesso l'associazione Professional Dreamers in realtà opera senza frontiere pubblicando ricerche esiti e contributi a livello internazionale, sia in formato cartaceo che digitale, in inglese, francese ed italiano. Da questo punto di vista è molto utile l'uso del sito web di riferimento dell'associazione (http://www.professionaldreamers.net/), da cui è possibile leggere le presentazioni dei libri pubblicati, avere informazioni sulle attività di ricerca interne, attingere informazioni intorno ad eventi notevoli, calls per concorsi, premi bandi e manifestazioni internazionali, oltre che approfondimenti inerenti la ricerca internazionale e l'integrazione con collegamenti (molto utili) ad altri portali tematicamente vicini.

Tra le pubblicazioni di recente uscita segnaliamo l'interessante volume "Sudtirolo - il cammino degli eredi", realizzato da Francesco Bocchetti e Gianni Zotta (ISBN 978-88-904295-1-4, pp. 220, 35 euro). In forma di diario fotografico, il libro ripercorre il viaggio compiuto tra i masi dell'Alto Adige nel 1971-1972 da Aldo Gorfer e Flavio Faganello, giornalista e fotografo, che pubblicarono un libro di ampia risonanza, "Gli eredi della solitudine. Inchiesta tra i masi del Sud Tirolo". Circa quarant'anni dopo, gli autori riconducono un altro viaggio tra i masi, testimoni quanto mai rappresentativi, degni e valevoli delle trasformazioni vissute negli ultimi decenni dai territori alpini. Tutto all'insegna della mescolanza tra vecchio e nuovo, segno vitale della possibilità e volontà degli abitanti di restare o tornare, magari, per i giovani, dopo aver studiato in valle o all'estero. I masi



come testimoni anche piuttosto peculiari, in quanto, si sa, la possibilità e la volontà di restare non sempre sono rese tali nei vari contesti geografici, nei diversi ambienti di vita delle Alpi. Di giorno in giorno (si parte in un assolato ultimo inverno, il 6 febbraio 2007) il libro conduce così il lettore a visite gentili (ed anche rapide, così come vuole la più antica forma di cortesia dell'ospite-ospitato) in alcuni dei più remoti masi dell'Alto Adige, presentando quegli ambienti ricolmi di storia esistenti da secoli all'insegna delle condizioni del vivere odierno e delle innovazioni – in termini di infrastrutture e organizzazione sociale e spaziale – determinate dalle necessità attuali. Chiude il volume un'utile appendice dedicata alle tipologie architettoniche dei masi sudtirolesi, in base a tipologia funzionale e planimetria.

Rimandiamo direttamente al sito di Professional Dreamers per ulteriori informazioni, con la convinzione che rappresenti un utile riferimento per gli interessati alle tematiche socio-territoriali, apprezzando la particolare sensibilità ed apertura nei confronti delle complesse vicende vissute dalla montagna.

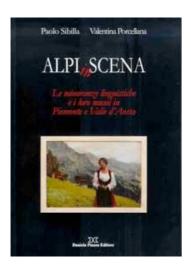
Alberto Di Gioia

DA LEGGERE

In scena le minoranze

Le comunità di lingua occitana, francoprovenzale e walser di Piemonte e Valle d'Aosta presentate attraverso i loro musei. Una raccolta di saggi di antropologi e studiosi del mondo alpino per offrire l'immagine di società alpine attive, aperte e in movimento.

Di Laura Bonato



Sibilla Paolo e Porcellana Valentina (a cura di)

Alni in scena Le minoranze linguistiche e i loro mus

Alpi in scena. Le minoranze linguistiche e i loro musei in Piemonte e Valle d'Aosta Daniela Piazza Editore, Torino 2009

In Italia i musei sono attualmente all'apice storico del loro prestigio: conservano, documentano, espongono testimonianze e, soprattutto, educano, diffondono conoscenza e contribuiscono al



consolidarsi della memoria collettiva. Questo loro ruolo culturale è tanto più manifesto nei musei etnografici, che riconoscono le diversità, le specificità e le storie culturali locali, e il cui numero è cresciuto in maniera esponenziale negli ultimi trent'anni, in virtù del fatto che rappresentano uno dei veicoli attraverso i quali si esprimono i fenomeni di rivitalizzazione e di riproposta delle tradizioni popolari. I musei etnografici a carattere locale prediligono il rapporto con la propria comunità, danno ad essa voce. Teoricamente: nella realtà, seguendo un collaudato modello che attraverso il recupero di reperti attinenti al lavoro manuale del passato sublimano "il tempo che fu", soffocano spesso la spontaneità, la creatività e la singolarità della comunità, che non interviene quindi sul modo in cui la sua memoria viene esposta. Alpi in scena, il volume curato da Paolo Sibilla e Valentina Porcellana, presenta una realtà inaspettatamente diversa, quella dei musei delle minoranze linguistiche del Piemonte e della Valle d'Aosta di prevalente o specifico impianto etnografico. Antropologi e studiosi del mondo alpino - Marco Aime, Gino Baral, Elisa Bellato, Margherita Bert, Enrico Camanni, Mario Cordero, Paola Corti, Adriano Favole, Nicola Prinetti e i già citati curatori del testo - nei loro saggi analizzano ognuno uno specifico caso museale, con il pregio di riflettere tenendo conto non solo del contesto in cui il museo è situato, ma anche degli attori sociali che si muovono e interagiscono nel territorio, dei propositi che manifestano e delle finalità che si propongono attraverso il museo, il quale può essere uno strumento o rappresentare un valore aggiunto per il territorio. Emerge quindi l'immagine di una comunità attiva, aperta, in movimento, in una rappresentazione piuttosto intenzionale e consapevole particolarmente evidente nell'elaborato di Valentina Porcellana su Gressoney-La Trinité.

Trasferendo abilmente sulla carta la capacità oratoria che lo distingue, Paolo Sibilla ha innanzi tutto il merito di chiarire ai "non addetti ai lavori" – permettendo quindi una facile fruizione del testo – la presenza nelle Alpi Occidentali di tre formazioni storico-sociali costituite da altrettanti gruppi linguistici minoritari istituzionalmente riconosciuti: occitano (o provenzale alpino), francoprovenzale e *walser* (caratterizzati da isole culturali alloctone). Una carta tematica del territorio d'indagine individua, attraverso l'uso di colori diversi, queste tre aree sulla base delle quali è stata operata la schedatura di 129 musei. Ogni scheda, corredata da fotografie dell'allestimento, presenta informazioni pratiche per la visita e dati museologici.

Il volume è una guida utile per approcciarsi e scoprire parte del panorama museale del nostro paese, un valido esempio di come sia possibile coniugare il lavoro scientifico alla fruibilità anche da parte di chi non ha dimestichezza con la tematica museale. *Alpi in scena* ha vinto nel 2009 il Premio "Costantino Nigra", uno fra i più prestigiosi premi italiani dedicati alle scienze antropologiche.

Laura Bonato, Ricercatrice in Antropologia culturale all'Università di Torino

DA VEDERE

Mountain Photo Festival

Un festival fotografico per veicolare un'immagine di sviluppo e innovazione delle Alpi. Con workshop gratuiti indirizzati a giovani fotografi per mettere a confronto l'esperienza di chi insegna con la freschezza di occhi e menti giovani.

Di Giacomo Chiesa





Parte la seconda edizione del Mountain Photo Festival di Aosta. Iniziativa nata nel 2008, l'Mpf è un evento di particolare interesse per il mondo della fotografia che si dedica "alle montagne del mondo, alle genti e alle loro culture". Lo slogan "open your mountains", invita al confronto e allo scambio culturale su tematiche inerenti i territori di montagna seguendo "una logica di crescita, sviluppo e innovazione".

Sul lato iconografico le immagini legate ai territori alpini risultano spesso legate a quei cliché che in altri soggetti maggiormente esplorati dalla fotografia d'autore di territorio contemporanea (zone balneari, grandi città, ...), sono considerati superati. La pesante preponderanza di immagini incentrate sul "bello", "sul caratteristico", "sul locale", viene superata da letture più consapevoli dei paesaggi, delle eccellenze e delle criticità dei territori delle Alpi.

Il festival pone particolare attenzione nei confronti di giovani fotografi meritori che si stanno formando nelle scuole di fotografia italiane, grazie all'istituzione di un workshop gratuito che giunge nel 2010 alla sua terza edizione. Come spiega Alessandro Ottenga, presidente dell'Associazione Mpf, "il workshop è uno dei momenti più interessanti del festival perché mette a confronto l'esperienza di chi insegna con la freschezza di occhi e menti giovani" al fine di "contribuire a creare una nuova visione della montagna".

Giacomo Chiesa

Info: http://www.mountainphotofestival.com/Main/index.php

La montagne delle donne: una storia da scrivere

Su 130 musei etnografici censiti nei comuni di minoranza linguistica nelle valli piemontesi e valdostante, soltanto due fanno esplicito riferimento, nella loro denominazione, alla presenza femminile: il **Museo della canapa e del lavoro femminile** di Prazzo (Cn) e il **Museo delle donne valdesi** di Angrogna (To). Evidentemente, una storia delle Alpi che includa e inserisca le donne nel posto che loro spetta è ancora da scrivere.

Di Valentina Porcellana



Il Museo della canapa e del lavoro femminile "Fremo travai e tero" di Prazzo Inferiore, comune cuneese della Valle Maira, raccoglie circa 500 oggetti legati alla coltivazione e alla lavorazione della canapa nonché al lavoro femminile, al mondo contadino e all'artigianato locale. Il museo, i cui locali sono collocati al primo piano dell'ex Regia Pretura di Prazzo, fa parte del percorso dell'Ecomuseo dell'Alta Valle Maira. Si compone di un ingresso, in cui il visitatore è accolto da pannelli informativi, e da due stanze in cui sono ricostruite una cucina e una camera da letto. Sono presentati indumenti, abiti e biancheria in canapa indossati da manichini che richiamano le fattezze di alcune persone del luogo. Alcuni pannelli riportano aneddoti e stralci di interviste a donne della valle. Nel museo, inaugurato nell'estate 2007, operano volontari coordinati da una responsabile scientifica, Rita Franciscolo, da un comitato scientifico composto da studiose (Luciana Berardi, Margherita Cesano, Rita Franciscolo, Denisia Bonelli) e da tecnici specializzati nella ricerca e catalogazione di materiale etnografico (Maria Grazia Cesano e Dino Oggero).

Anche il **Museo delle donne valdesi,** in Località Serre di Angrogna, in Valle Pellice, è nato dall'iniziativa di un gruppo femminile locale. All'inizio degli anni Novanta, infatti, l'Unione femminile di Angrogna sostenne la realizzazione del museo come strumento per valorizzare il ruolo delle donne nella comunità. Nell'ottobre 2007, dopo due anni di chiusura, il museo è stato riaperto con un progetto allestitivo che presenta pochi oggetti e numerosi pannelli che illustrano, attraverso materiale fotografico e documenti, le storie di balie, maestre, operaie, missionarie, diaconesse e donne emigrate nei primi decenni del Novecento. Le storie di vita che animano il percorso museale portano a riflettere sul ruolo della donna all'interno e all'esterno della comunità valdese. Un'altra sezione descrive alcune figure femminili particolarmente significative nella storia protestante: si tratta di un percorso diacronico che illustra il ruolo delle donne nella chiesa valdese. Alcune vetrine presentano oggetti legati al culto e al lavoro quotidiano.

Valentina Porcellana

DALL'ASSOCIAZIONE

Giovani Ricercatori per le Alpi di domani

L'Associazione Dislivelli, in collaborazione con il Dipartimento Interateneo Territorio (Politecnico e Università di Torino) e il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino, organizza nella primavera 2010 il 1° Forum interdisciplinare Giovani Ricercatori per le Alpi di domani



Il 1° Forum interdisciplinare Giovani Ricercatori per le Alpi di domani, che avrà luogo a Torino nella primavera 2010, ha lo scopo di dare l'opportunità alle nuove generazioni di studiosi che lavorano in ambito alpino di incontarsi per presentare lo stato dell'arte delle proprie ricerche e per discutere delle tematiche emergenti nelle Alpi contemporanee.

Tra i suoi scopi statutari, infatti, l'associazione Dislivelli si è data il compito di favorire l'incontro e la collaborazione di competenze multidisciplinari nell'attività di studio, documentazione e ricerca, di formazione e informazione sulle terre alte.

Tra le aree di interesse su cui si intende incentrare il dibattito del Forum, si segnalano, in un elenco non esaustivo di tutte le possibili declinazioni in cui lo studio delle Alpi nella contemporaneità può essere letto: nuovi abitanti, nuove professioni, visioni, architetture, modelli di innovazione e sviluppo, modelli educativi, relazione con l'ambiente, pianificazione del territorio...

I giovani studiosi invitati a partecipare all'incontro, che nelle intenzioni dell'associazione avrà cadenza biennale, vedranno raccolto il materiale presentato in una pubblicazione che darà il polso della ricerca interdisciplinare sul versante italiano delle Alpi.

Per informazioni: Federica Corrado (federica.corrado@polito.it), Valentina Porcellana (valentina.porcellana@unito.it)